

Patrice BERGERON

Il credere cristiano alla prova della condizione urbana

Riflessioni teologiche a partire da una ricerca nel Québec

Tra le diverse discipline nell'ambito delle scienze umane, l'antropologia sociale e culturale sembra avere il vantaggio di offrire uno sguardo inglobante che, a tratti, assomiglia a quello della teologia, incitando anche quest'ultima a mettersi in discussione¹. Nella misura in cui si interessa di una realtà umana, l'antropologia sociale e culturale invita a prestare attenzione alle rappresentazioni (gli insiemi simbolici che formano una cultura), alle pratiche linguistiche che mobilitano queste rappresentazioni (ovvero i rituali), ma anche alle condizioni concrete di esistenza che producono modi diversi di vivere.

Nel 1960, Max Gluckman, pioniere inglese dell'antropologia urbana in Africa [...] (Zimbabwe), disse agli studenti che seguivano la sua lezione inaugurale [...] «Un cittadino africano è un cittadino; un minatore africano è un minatore». Questa frase aveva un grande significato analitico; è stata e continua a essere un invito a rompere con tutte le forme seducenti di culturalismo quando approcciamo, come antropologi, la città e tutte le sue differenze per analizzarle².

¹ Per la riflessione di un antropologo sulla possibile fecondità nell'incontro di discipline tra l'antropologia e la teologia nello studio della vita cristiana, cfr. J. ROBBINS, *Theology and Anthropology of Christian Life*, Oxford University Press, Oxford (UK) 2020. Per un esempio di studio empirico realizzato da un antropologo tra i cristiani cattolici di una diocesi in Francia, cfr. A. PIETTE, *La religion de près. L'activité religieuse en train de se faire*, Métailié, Paris 1999.

² «En 1960, Max Gluckman, pionnier anglais de l'anthropologie urbaine en Afrique [...] (Zimbabwe), disait aux étudiants qui suivaient sa classe inaugurale [...]: “An African townsman is a townsman, an African miner is a miner” (Un citadin africain est un citadin. Un mineur africain est un mineur). Cette phrase avait une très grande portée analytique ; elle était et continue d'être une invitation à rompre avec toute forme séduisante de culturalisme quand nous approchons, en anthropologues, la ville et ses différences pour les analyser»; F. FAVA, “Blessed are the placemakers, for they shall be called the children of God.” *Des eschata de*

Dal punto di vista dell'antropologia, «l'urbanità» possiede dunque un carattere strutturante, al punto che alcuni intellettuali hanno cercato di definire questa «condizione urbana» oggi così diffusa³. In termini generali, si può dire che l'urbanità va di pari passo con un'organizzazione sociale di tipo «politico» articolata attorno ad un'autorità centrale. Questa forma di organizzazione rende possibili relazioni sociali potenzialmente più numerose e libere, una maggiore condivisione dei saperi e della parola, così come un'amplificazione degli scambi e dell'uso dello strumento monetario⁴. Essa dunque ha sia punti di forza che punti di debolezza⁵.

Come i cristiani e le cristiane d'oggi vivono la loro «condizione urbana»? Come la loro fede interagisce con la vita quotidiana in città? Questi interrogativi hanno portato all'elaborazione di un progetto di ricerca messo a punto nel Québec (la provincia francofona del Canada) che in questo articolo rappresenta il punto di partenza di alcune riflessioni sulle caratteristiche antropologiche e teologiche dell'esistenza credente nel contesto urbano e sulla pratica della teologia oggi.

1. *Un progetto di ricerca «empirica» in teologia, nel Québec*

Il progetto di ricerca di cui presentiamo le intuizioni principali non puntava innanzitutto a elaborare una teologia della città,

la ville et du partage de la capacité de futur, in P. BERGERON – G. ROUTHIER (ed.), *Chrétiens dans la ville. Regards croisés sur les pratiques chrétiennes en contexte urbain*, Médiaspaul, Montréal 2024, 238.

³ «La condition urbaine [...] désigne autant un territoire spécifique qu'un type d'expérience dont la ville est, avec plus ou moins d'intensité selon les cas de figure, la condition de possibilité. Multiplicatrice de relations, accélératrice d'échanges, la ville accompagne la genèse de valeurs qualifiées d'urbaines»; O. MONGIN, *La condition urbaine. La ville à l'heure de la mondialisation* (La couleur des idées), Seuil, Paris 2005, 21.

⁴ Cfr. M. HÉNAFF, *La ville qui vient*, L'Herne, Paris 2008; Id., *Le prix de la vérité. Le don, l'argent, la philosophie* (La couleur des idées), Seuil, Paris 2002. Il cristianesimo stesso ha preso forma nel contesto di una società politica in crisi, soprattutto grazie alla ritualità; cfr. P. BERGERON, *La grâce et la reconnaissance. De l'anthropologie du don de Marcel Hénaff à la théologie sacramentaire de Louis-Marie Chauvet* (Matière à pensée), Presses de l'Université de Montréal, Montréal 2024.

⁵ La rivoluzione industriale ha dato forma a molte città e generato nuove situazioni di povertà. Gli studi che si concentrano sui problemi della città sono ormai molto numerosi. Si vedano per esempio: H. LEFEBVRE, *Le droit à la ville*, Éditions Anthropos, Parigi 1968; J. DONZELOT, *Quand la ville se défait. Quelle politique face à la crise des banlieues?*, Seuil, Paris 2008; F. FAVA, *Lo ZEN di Palermo. Antropologia dell'esclusione*, Franco Angeli, Milano 2012.

cercando di riflettere teologicamente sulla città. Non rientrava neppure nell'ambito della pastorale urbana dal momento che non intendeva interrogarsi in modo teorico sulle possibili forme di Chiesa nel contesto urbano. Chiaramente il progetto non escludeva nulla di tutto questo, ma aveva come obiettivo principale quello di esplorare i punti di raccordo tra la fede dei cristiani e delle cristiane d'oggi e la loro esperienza quotidiana della città, nel contesto della provincia francofona del Québec, in Canada. Detto altrimenti, aveva come obiettivo principale quello di mettere in luce le interazioni possibili tra la sociabilità urbana quebecchese da un lato, ovvero i diversi modi di abitare la propria città e il proprio quartiere, e il credere cristiano dall'altro, ovvero i diversi modi di essere cristiano sul piano delle credenze, delle pratiche, del rapporto al mondo, etc., sempre in questo stesso contesto.

Concretamente, l'indagine qualitativa è stata realizzata attraverso interviste semi-strutturate individuali (una trentina) e qualche intervista di gruppo (cinque circa). Per essere reclutati, gli intervistati dovevano abitare in una delle dieci città più grandi della provincia del Québec⁶. Nell'insieme del campione, gli intervistati dovevano aver compiuto diverse scelte abitative (immobili in affitto, appartamenti, case), così come dovevano appartenere a diversi profili sociodemografici ed essere equilibrati tra uomini e donne. Per questi criteri di reclutamento sono state stabilite delle soglie minime con l'intento di raggiungere una diversità qualitativa minima, comprendente una maggioranza di cristiani (cattolici, ma anche cristiani di altre confessioni) nonché alcuni non-cristiani. Per quanto riguarda le interviste di gruppo, tutti i partecipanti alle interviste individuali sono stati invitati a aderirvi liberamente, allo scopo di dare loro del tempo per approfondire e l'occasione di discutere con altri sugli stessi temi. Sul piano metodologico, questo modo di procedere ha permesso una triangolazione dei dati, così come di integrare la «forma urbana ed ecclesiale» nello svolgimento stesso della ricerca.

Precisamente, gli intervistati sono stati interrogati sui legami che intrattengono con i loro vicini nel quartiere, sui luoghi che

⁶ Al momento di iniziare la raccolta dei dati, tenendo come anno di riferimento il 2020, queste città sono: Montréal, Québec, Laval, Gatineau, Longueuil, Sherbrooke, Lévis, Saguenay, Trois-Rivières o Terrebonne. Fonte: STATISTIQUE CANADA, *Estimations démographiques annuelles (régions infraprovinciales, janvier 2022)*, adattato dall'Institut de la statistique du Québec, Gouvernement du Québec, 2022.

frequentano e sui mezzi di trasporto che utilizzano in funzione delle diverse occupazioni possibili (lavoro, svago, acquisti, impegni vari). Sono stati intervistati anche sul livello di impegno nel loro contesto urbano, sulle loro preoccupazioni rispetto a questo e sulle rappresentazioni della città e del quartiere. In seguito è stato chiesto loro ciò che li motiva e dà senso alla loro vita, ciò che nutre la loro fiducia o, viceversa, ciò che suscita in loro diffidenza, il modo in cui si identificano sul piano religioso e spirituale, le loro principali pratiche religiose (personali o comunitarie, che siano i sacramenti, la lettura delle Scritture o altro) e il peso che questi diversi elementi assumono nella loro vita quotidiana. Sono stati intervistati anche sulle principali credenze (in Dio, in Gesù Cristo, nell'azione dello Spirito nella Chiesa e nel mondo, etc.).

2. I primi risultati

Sebbene l'analisi e l'interpretazione dei dati non sia ancora conclusa, qualche «profilo relazionale» emerge dall'insieme, almeno quattro⁷. In un certo senso questi profili possono essere considerati come gli idealtipi weberiani⁸. C'è innanzitutto il profilo del cristiano o del cattolico convertito, che cerca di consolidare la propria identità cristiana e che socializza principalmente mediante la partecipazione alle diverse attività ecclesiali esplicite in cui risulta molto impegnato, come i gruppi di condivisione, la corale parrocchiale, il volontariato in un organismo mediatico cattolico o ancora dei laboratori o delle conferenze per approfondire la propria fede, etc. In questo profilo, le relazioni sociali si danno innanzitutto in legami con altri cristiani, mentre quelle con i vicini nel quartiere tendono a essere più limitate, anche se il quartiere è vivo e diversificato. L'«effetto perverso» di questa situazione, rilevato da uno degli intervistati che guarda in modo lucido la propria situazione, consiste nel frequentare soprattutto persone simili e

⁷ Se alcune interviste sono analizzate in modo più preciso, l'analisi dei dati procede principalmente per categorizzazione; cfr. A. LIEBLICH, *Narrative Research: Reading, Analysis and Interpretation*, Sage, Thousand Oaks, CA 1998.

⁸ L'idealtipo weberiano è una costruzione che emerge dall'analisi e che, come indicato dal nome, mette in luce alcune tendenze *de facto*, sebbene nessun intervistato corrisponda perfettamente a un idealtipo. Detto altrimenti, diverse transizioni e combinazioni sono possibili tra gli idealtipi.

non socializzare con persone diverse da sé che comunque incontra. All'interno di questo profilo, dunque, il fatto di essere cristiano in città permette di accedere facilmente a diverse attività ecclesiali che offrono delle relazioni che permettono di impegnarsi attivamente come cristiano (cattolico, evangelico o altro).

Un altro profilo è quello del cristiano sociale, impegnato direttamente e concretamente nel suo ambiente di vita, ovvero nel suo quartiere, nel condominio, con i vicini e non solamente nella parrocchia o nel movimento di appartenenza. Tali cristiani normalmente si distinguono in quanto la scelta del quartiere o del tipo di abitazione è frutto di riflessione e scelta responsabile. Per esempio, si sceglie un determinato quartiere perché è ben servito dal trasporto pubblico e permette di evitare il consumo eccessivo o l'inquinamento connesso all'acquisto di un'auto personale. Altro esempio, si sceglie di impegnarsi in un quartiere operaio, per viverci ed essere solidali, fondando una cooperativa immobiliare e di costruzione per aiutare i meno fortunati. O ancora, si prende l'iniziativa di organizzare attività e feste per tutti i residenti del proprio condominio composto da 48 appartamenti, per incitarli a uscire dall'isolamento e stimolare un legame di appartenenza. In questo profilo cristiano, l'impegno ecclesiale resta importante, benché risulti spesso anche critico nei confronti delle autorità ecclesiali. Soprattutto però tale impegno si contraddistingue per un alto livello di iniziativa verso l'esterno, cui viene dato un significato propriamente cristiano. Si tratta quindi di incarnare un «cristianesimo sociale» e di «farsi carico quaggiù delle promesse di pace, di giustizia e d'amore che si compiranno nel Regno di Dio»⁹. Il caso di una parrocchiana che, con altri, ha contribuito a costruire sul terreno della Chiesa del proprio quartiere – di proprietà parrocchiale – un orto condiviso aperto a tutti gli abitanti è piuttosto eloquente. I lavori di giardinaggio sono condivisi e il raccolto è messo in comune, il che favorisce incontri interculturali – soprattutto con le donne musulmane - che altrimenti non accadrebbero. E

⁹ «Prendre en charge ici-bas [les] promesses de paix, de justice et d'amour attendues dans le Royaume de Dieu à venir»; P. OUELLET, *Préface*, in M. DE SERRES (ed.), *Foi chrétienne et engagement social. Solidarité et espérance à Québec*, Promeneur des ondes, Québec 2022, 15-16. Questo cristianesimo sociale si ispira alla Dottrina sociale della Chiesa (cfr. *Rerum Novarum* o gli scritti di Papa Francesco) o anche alla storia delle lotte sociali fatte dalle diverse chiese, sia protestanti che cattoliche.

nella fede si dà a questi incontri un senso propriamente cristiano, considerandone la portata religiosa e spirituale.

Se nell'intervista il profilo appena visto corrisponde soprattutto a persone appartenenti alla generazione del baby-boom quebecchese, nate tra il 1943 e il 1965¹⁰, la preoccupazione per un impegno nel mondo di cui sono testimoni si ritrova anche tra le generazioni più giovani ma in modo un po' diverso, ovvero nei tratti del cristiano o del giovane in cammino che dà importanza alle scelte e ai gesti che compie come individuo, attribuendogli un'importanza più grande attraverso uno sguardo spiritualizzante, aperto sul mondo. Si tratta per esempio delle relazioni significative intrattenute con una certa vicina o un certo vicino – quindi con un numero limitato di vicini – che assumono un'importanza peculiare. Queste relazioni portano alla solidarietà e alla convivialità intergenerazionale – scambi di favori, prestito di oggetti, saluti, etc. – che risultano molto apprezzate e che talvolta aiutano a gestire conflitti con altri vicini o con i coproprietari più esigenti. Un intervistato dice di aver scelto di abitare in periferia per diverse ragioni: innanzitutto per la calma, la sicurezza e la bellezza del quartiere; quindi, per la vicinanza a sentieri per camminate e alla natura; infine soprattutto per la vicinanza alla sua famiglia e a quella di sua moglie. La sua esperienza precedente in un quartiere urbano centrale e densamente popolato non è stata molto positiva: c'erano certamente organizzazioni di solidarietà, ma anche rumore, vicini irrispettosi (Airbnb) e inquinamento. Egli apprezza ora la vita più tranquilla del suo quartiere e il fatto di poter andar al lavoro a piedi, come alla biblioteca o al bar del quartiere e di fare camminate su sentieri che si preoccupa anche di mantenere in ordine. Questo stesso intervistato ha pensato anche di impegnarsi politicamente

¹⁰ «Ces personnes adolescentes ou jeunes adultes dans le Québec des années 1950 et 1960, ayant participé activement à des événements sociohistoriques remarquables, sont portées par un effet de génération qui se fait sentir aussi bien dans le rapport à l'autorité que dans celui à la tradition»; I. OLAZABAL, *Les enfants du baby-boom québécois: aspects démographiques et socioculturels*, in G. MOSSIÈRE (ed.), *Dits et non-dits: mémoires catholiques au Québec* (Matière à pensée), Presses de l'Université de Montréal, Montréal 2021, 35-36. Se questa «generazione sociale» che raggruppa di fatto tre generazioni sul piano demografico ha conosciuto la contestazione delle istituzioni e della cultura normativa tradizionale cattolica canadese-francese (cfr. *ivi*, 35-36), alcune persone appartenenti a questa generazione hanno conservato un legame al cattolicesimo e sono cresciute nel clima dell'aggiornamento operato dal Concilio Vaticano II, che ha accompagnato la Rivoluzione tranquilla a Québec. Su quest'ultimo aspetto si veda anche: E.-M. MEUNIER – J.-P. WARREN, *Sortir de la «Grande noirceur». L'horizon «personnaliste» de la Révolution tranquille*, Septentrion, Sillery 2002.

nel consiglio comunale per opporsi al progetto di deforestazione del suo quartiere, come aveva già fatto suo padre, ma gli manca il tempo per farlo, oltre a non avere un temperamento militante. Tra gli altri intervistati che corrispondono a questo profilo, il legame al cristianesimo e alla figura di Gesù di Nazaret appare piuttosto libero e vario. Alcuni manifestano un attaccamento solido alla tradizione cristiana, assunta con qualche sfumatura ma che arriva a riconoscere in Gesù il Cristo e il Figlio di Dio; altri invece si mostrano più positivisti e aperti, ma anche più distanti dalla Chiesa e liberi rispetto alla tradizione cristiana. In ogni caso, le scelte, i piccoli gesti e le relazioni nell'ambiente di vita sono resi significativi dalla fede o comunque dalla ricerca di senso.

Un ultimo profilo si presenta piuttosto chiaramente, quello del giovane professionista che vuole rendersi utile e vivere bene. La scelta del quartiere resta una sfida. Per esempio, una intervistata ha scelto di abitare in un quartiere centrale di Montréal per viverci col fidanzato, vicino al suo lavoro e lontano da sua madre e questo anche se il costo dell'appartamento è molto alto. In questo caso si tratta quindi della ricerca di un modo e di uno stile di vita più ecologico o che permette comunque una certa qualità di vita nel quotidiano. Per questo si apprezza la possibilità di accedere al trasporto pubblico, ai servizi e ai piccoli negozi sotto casa, al parco pubblico che emana un'atmosfera «comunitaria» e «multiculturale». D'altro canto, non si intrattengono molte relazioni con i vicini e si preferiscono le relazioni con amici e colleghi, anche se questi abitano altrove, in altri quartieri. O ancora, ci si preoccupa di custodire buoni rapporti con i vicini di casa, mantenendo però anche una certa distanza. Le questioni riguardanti il quartiere che risultano prioritarie sono per esempio i furti di biciclette, i parcheggi per gli amici che vengono a far visita e la salubrità di alcuni angoli del quartiere. Tra gli intervistati che corrispondo maggiormente a questo profilo, l'esperienza religiosa è molto meno presente e a volte persino difficile da identificare e nominare. Alcuni si definiscono atei e non-religiosi e si dichiarano poco interessati alla questione spirituale o religiosa. Qualcuno per esempio dà senso al proprio lavoro come professionista in ambito sanitario, perché lo fa sentire utile, o ancora al tempo libero al di fuori del lavoro che viene «ritualizzato» in diversi modi, per esempio, facendo jogging, attività che permette

di prendersi cura del proprio corpo e di meditare, oppure partecipando ad attività culturali che permettono di vedere la vita in un altro modo o condividendo i pasti con gli amici.

Questi quattro profili che presentano diverse forme di sociabilità urbana e di modi di credere non sono esaustivi. Altre accentuazioni potrebbero emergere dall'analisi, come alcuni cristiani che fanno proselitismo e mantengono un rapporto da «conquistatori» nei confronti dell'ambiente urbano o che esplorano diversi cammini spirituali nello stesso tempo, attitudine che il cosmopolitismo e il «mercato di senso» nel contesto urbano tendono a facilitare. Diversi fattori influenzano anche il modo di abitare la città e di essere cristiani, come l'età, la situazione familiare, lo stile di vita, l'educazione, le dinamiche proprie di ogni quartiere, etc. D'altra parte, più la ricerca ha cercato di costruire un campione di intervistati diversificato, più è stato difficile intercettare per esempio degli intervistati con un livello più basso di scolarizzazione o in situazione di povertà. Si tratta senza dubbio di un limite di questa indagine, tra gli altri rilevabili.

3. Alcuni spunti interpretativi che si delineano all'orizzonte

Un'analisi trasversale delle interviste fa emergere alcuni snodi dell'esperienza urbana che hanno un potenziale teologico interessante, poiché rimandano più naturalmente al credere e alla fede.

3.1 La relazione con l'altro

Ci sono innanzitutto i legami e le relazioni con gli altri. Per alcuni che vivono nell'isolamento e nell'insicurezza le relazioni intra-ecclesiali sono vitali in quanto offrono un legame sociale essenziale. Per altri il comportamento di alcuni cristiani genera contrasti o li respinge. Tutto questo ha un impatto sul modo di essere Chiesa. Ci sono anche poi le relazioni con altri cittadini del proprio quartiere o della città, o ancora i residenti nel proprio condominio o nella propria proprietà. Si tratta dell'altro che non si conosce, che non si incontra mai e che ci manca (isolamento), o ancora dell'altro turbolento e minaccioso, dell'altro che affascina e

che si vorrebbe conoscere meglio. Per esempio, diversi intervistati hanno evocato la ricchezza della presenza in città o nella loro parrocchia di altre culture, ma il modo con cui si rapportano è vario, soprattutto rispetto alla profondità del legame che si desidererebbe tessere con questi altri. Detto più semplicemente, si potrebbe mangiare e apprezzare il couscous indiano, ma senza progredire nella conoscenza dei propri concittadini che vengono dall'India. L'abbondanza di culture presenti in alcune metropoli rende difficile apprezzarle tutte con la stessa intensità, poiché questo richiede tempo e grande apertura di spirito.

A questa questione dei legami umani si associano altre questioni, come il ripiegamento e l'affermazione identitaria e il confronto con la differenza. In risposta alle sfide del tempo presente, alcuni cristiani adottano una postura di ricerca della verità con gli altri, mentre altri si pongono nella posizione di coloro che si preoccupano prima di tutto di essere nella verità davanti agli altri e di fronte a una società che giudicano sbandata. Sul piano ecclesiale questo si traduce nel rapporto al territorio e ai suoi abitanti concreti, poiché molti cristiani d'oggi scelgono la propria comunità o il proprio movimento. Questi gruppi d'appartenenza non intrattengono sempre dei legami particolari con il quartiere; anzi, nel caso dei movimenti questo è ancora più raro. L'urbanesimo identitario e affinitario prende il sopravvento così sul locale, con il rischio di «passare sopra» la vita del quartiere. I cristiani cercano allora di essere presenti sui social e di mantenere legami scelti, piuttosto che impegnarsi concretamente nel proprio quartiere. Oppure si impegnano, ma in modo modesto, puntuale e discreto, timido e incerto a motivo del contesto secolare che comporta il fatto che le loro motivazioni religiose non siano sempre ben comprese e accolte. Tutto questo ha conseguenze dirette sulla vita ecclesiale e sulla sua capacità di essere segno di salvezza nel contesto urbano¹¹.

Ci sono anche le questioni più generali della sicurezza e della tranquillità. Gli altri appaiono allora anzitutto come una potenziale minaccia. Questo sollecita anche il credere, chiede una risposta di fede. Per esempio, alcuni immigrati hanno segnalato che nel

¹¹ Cfr. G. ROUTHIER, *Quand l'Évangile et l'Église défient la ville*, in P. BERGERON – G. ROUTHIER (ed.), *Chrétiens dans la ville*, 187-209.

Québec le città sono generalmente tranquille e sicure, cosa che non avviene in altre parti del mondo e per questo si spingono a ringraziare per il loro quartiere calmo e sicuro. Allo stesso modo è significativo che la ricerca abbia dato modo a diversi intervistati di raccontare i rapporti difficili che hanno vissuto o vivono tuttora con i vicini. Questi conflitti li provocano nella loro fede e nel rapporto con il mondo. L'approfondimento dell'analisi aiuterà a vedere più chiaramente *come* la fede agisce – o non agisce – a questo livello.

3.2. *I «mali» e le «opportunità» della città*

Come è già stato evocato parlando della sicurezza, anche tutti i «mali» della città sembrano avere un effetto significativo sull'esperienza credente, poiché suscitano quell'interrogativo di fondo che rimanda alla questione della salvezza. Come collocare quest'opera umana che è la città, con tutte le sue malattie e i suoi malati, in rapporto al progetto e all'opera di Dio? E come concepire precisamente quest'opera divina, la salvezza di Dio? Quasi tutti gli intervistati evocano l'inquinamento, l'ecologia o la mancanza di spazio, o comunque ammetto di apprezzare gli spazi verdi. Il paradosso dell'isolamento che si vive nel cuore della città nonostante sia molto popolata è evocato da molti. Allo stesso modo, la presenza dei senza-tetto, dei tossicodipendenti e dei mendicanti interPELLa, poiché mette di fronte alla cruda realtà delle ingiustizie e delle povertà umane. Questa presenza concreta di diverse forme di povertà stimola talvolta alcuni all'azione in diversi modi, ma non sempre. Il ritmo di vita a volte frenetico risulta essere un «male» della città che si impone e dal quale non si riesce spesso a difendersi. Infine, l'incertezza economica rende la città sempre meno accessibile.

A queste «malattie» della città si aggiungono alcune opportunità o possibilità, soprattutto quelle degli incontri, della condivisione e della libertà individuale. Se dunque la città si impone e struttura i soggetti, questo non è sempre un male. La città costituisce anche uno spazio in cui sia possibile diventare se stessi, scoprirsi diversamente, esplorare, etc. Questo avviene soprattutto nella scelta del quartiere in cui si vive o in cui si vorrebbe abitare, poiché il quartiere o costringe e limita, oppure permette di assumere e sviluppare diversi stili di vita, di frequentare in modo regolare alcuni luoghi o

alcune persone, di assumere una professione o svolgere un lavoro che non sarebbe possibile fare altrove.

3.3. Come abitare la propria città e il proprio quartiere? Una domanda di salvezza da portare nella Chiesa?

Evidentemente tutte queste questioni sono legate tra loro e ce ne sarebbero molte altre. Tuttavia, in generale sembra esserci una questione teologica laddove, nel contesto urbano, c'è l'Altro, ovvero qualcosa di sconosciuto, di incerto, un avvenire da costruire per sé con gli altri. Questa alterità può assumere diverse forme e diversi volti. Essa suscita nei soggetti credenti della diffidenza o della fiducia, più facilmente un mescolamento delle due. Detto altrimenti, sollecita in modo particolare la fede antropologica, insieme a quella cristiana che si ancora ad essa e la mobilità¹².

È a questo livello, nel confronto con l'alterità dell'Altro, che i credenti e le pratiche religiose giocano un ruolo più evidente. Queste credenze e pratiche accompagnano la ricerca di senso e il cammino dei cittadini che, di fronte a tutte le «realità altre» con cui sono confrontati, devono orientarsi. I cittadini sono talvolta attratti da questa alterità, altre volte la temono. Le loro credenze – esse stesse più o meno nutrite dalle pratiche credenti – orientano allora il loro cammino e le loro decisioni, quelle consapevoli come quelle inconse. Dal punto di vista dell'analisi e dell'interpretazione teologica, le credenze e le pratiche dei soggetti operano sempre all'interno di una struttura di rappresentazione che le organizza e in funzione di un'enunciazione che le sostiene. Per questo motivo è importante situare ogni affermazione su Cristo, sullo Spirito, sul prossimo o sulla Chiesa all'interno di ciò che viene detto, senza perdere di vista lo scarto tra ciò che un intervistato dice, ciò che cerca e tenta di dire e ciò che non viene detto.

Sul piano teologico, una prospettiva che mi pare migliore di altre per interrogare e interpretare il modo di abitare cristianamente la città è la questione della salvezza, poiché è nell'esperienza della salvezza già accaduta ma ancora attesa che le credenze e le

¹² Su questa questione di un credere umano e di un credere cristiano nel cuore della città, di cui mi sono già occupato altrove, si veda: P. BERGERON, *La ville bâtie et habitée à l'épreuve du croire et de ses imaginaires*, in P. BERGERON – G. ROUTHIER (ed.), *Chrétiens dans la ville*, 19-50.

pratiche cristiane – o altre – entrano più direttamente in interazione con il contesto urbano che, per molti dei nostri contemporanei, è uno degli spazi – accanto ad altri, come lo spazio familiare, scolastico, virtuale, etc. – che permette di essere soggetti, uniti ad altri soggetti.

Se dunque la questione della salvezza si impone nell'interpretazione teologica, insieme ad altri temi, essa apre e conduce ad altre questioni, in particolare quella dell'esperienza ecclesiale. In effetti, la convocazione ecclesiale in città – l'assemblea convocata da Dio in un determinato luogo, secondo l'etimologia del termine *ekklêsia* – risulta in un certo senso una convocazione al cuore di un raggruppamento più ampio che, se avviene nel modo giusto, resta un segno nella direzione di una convocazione ancora più ampia, escatologica, quella del Regno che viene, cui tutti sono invitati. La difficoltà consiste nel fatto che i cristiani di ieri e di oggi non hanno molto problematizzato la città e non hanno veramente imparato a coltivare l'arte di indagare il vissuto concreto a partire dalla fede, ovvero l'arte del discernimento. Nella Chiesa ci si accontenta ancora troppo spesso di vivere la fede e la vita ecclesiale in se stesse, con il rischio che l'una e l'altra diventino autoreferenziali. Certamente occorre una fede matura e fondata per arrivare a leggere diversamente ed evangelicamente ciò che accade, e dunque è importante continuare a offrire una buona iniziazione alla vita cristiana. Ma alla fine, in prospettiva escatologica, la questione è quella dell'accoglienza di una salvezza concreta offerta per grazia, alla quale si può lasciare più spazio in noi stessi e con gli altri. Come vivere questa dinamica nel proprio quartiere, nella propria città, perché si crei una differenza significativa, quella del Vangelo? La questione è ampia, ma può rivelarsi feconda con il tempo se la si lascia sviluppare in verità.

4. *Una ricerca, ma quale «gesto teologico», seguendo quale epistemologia? Considerazioni conclusive*

La ricerca che rappresenta il punto di partenza della riflessione in questo articolo di fatto è stata esplorativa. L'indagine empirica che sta al centro ha proposto a dei cristiani e a delle cristiane di

mettere in correlazione la loro vita di fede o la loro ricerca di senso con il loro vissuto urbano, dunque con una parte della loro vita quotidiana che peraltro la struttura stessa dell'intervista li invitava a problematizzare. Detto questo, l'analisi ha permesso di mettere in evidenza almeno quattro profili piuttosto distinti, ovvero diversi modi di abitare cristianamente la città, che non sono equivalenti. Più profondamente, in ogni profilo e in ogni esistenza urbana si gioca la possibilità di una salvezza da accogliere, da celebrare, da nutrire e da rendere efficace in sé e nella Chiesa, nel proprio contesto di vita.

Il modo di fare teologia che è al centro di questa modesta ricerca ha bisogno di ulteriore approfondimento, ma conviene ugualmente, come conclusione, tentare qualche riflessione epistemologica. Nel vasto campo degli «studi religiosi» (*religious studies*) contemporanei, il modo di procedere di questa ricerca valorizza le intuizioni dei ricercatori che si interessano anzitutto alla «religione vissuta» (*lived religion*). Non che non ci si interessi più alle tradizioni religiose in termini generali e alle loro espressioni ufficiali, ma diversi ricercatori e ricercatrici manifestano volentieri ormai un interesse più marcato per il modo in cui i soggetti concreti assumono e vivono la loro religiosità. Questo modo di trattare il religioso, che non funziona ancora in modo autonomo, implica di considerare la complessità dei percorsi individuali e collettivi, con i loro accenti particolari e le loro incoerenze occasionali, non per restituirli come tali nella loro singolarità, ma per interrogarli (mettendoli in situazione, analizzandoli, approfondendoli, comparandoli, etc.) e farli oggetto di una riflessione critica. Si tratta dunque di mantenere una sana distanza, accogliendo comunque la sfida di confrontarsi più direttamente con l'ambivalenza del reale, con ciò che accade nel mondo¹³.

¹³ Cfr. in particolare: M. MCGUIRE, *Faith and Practice in Everyday Life*, Oxford University Press, New York 2008; N.T. AMMERMAN, *Studying Lived Religion: Contexts and Practices*, New York University Press, New York 2021. Negli Stati Uniti questo modo di studiare il religioso è nato nei contesti teologici protestanti e si è diffuso poi tra i teologi delle diverse confessioni. Questi teologi e teologhe hanno allora proposto il concetto di «teologia vissuta» (*lived theology*) per identificare questa esperienza vissuta e raccontata cui l'insieme dei teologi dovrebbe interessarsi primariamente; cfr. C. MARSH – P. SLADE – S. AZARANSKY (ed.), *Lived Theology: New Perspectives on Method, Style, and Pedagogy*, Oxford University Press, New York 2017. Nell'introduzione di quest'opera collettiva, Charles Marsh si interroga sul modo in cui la teologia può aprirsi all'esperienza: «How might theological writing, research, and teaching be expanded or reimagined so as to engage lived experience with maximum care and precision? How might the discipline of theology, in its method, style, and pedagogy, appear

Nel campo più ristretto della teologia, la ricerca così come è stata condotta può presentarsi come un miscuglio di teologia sistematica/dogmatica, di teologia fondamentale e di teologia pratica, poiché si tratta di riflettere sulle credenze e sulla vita di fede, ma nelle azioni attraverso la mediazione del linguaggio, al cuore della vita quotidiana. Senza perdere di vista le acquisizioni e gli sviluppi biblici, dottrinali e dogmatici che giocano un ruolo chiave nell'interpretazione dei dati emersi dal racconto dell'esperienza, questo modo di fare teologia cerca più espressamente di considerare l'esperienza credente come un «luogo teologico» integrale, ovvero come ciò a partire da cui si può anche pensare teologicamente, operando un discernimento. Si arriva così alla teologia pratica, intesa come quella disciplina che non si occupa solo della forma della Chiesa e delle azioni ministeriali, ma anche dell'esperienza credente ordinaria¹⁴. Ci avviciniamo così alle intuizioni di Edward Schillebeeckx che già qualche anno fa propose di ripensare la teologia come un lavoro di correlazione critica tra un'esperienza credente più di salvezza o la sua ricerca in un contesto preciso da un lato, e un'esperienza passata di questa stessa salvezza in un altro contesto, di cui le Scritture e la Tradizione portano le tracce¹⁵.

Infine, il modo in cui Papa Francesco intende gli studi ecclesiastici in *Veritatis gaudium* mi sembra possa aiutare a pensare il gesto teologico di cui ci stiamo occupando:

anew if narrated accounts of faith-formed lives were appropriated as essential building blocks of theological knowledge?»; *ivi*, 6.

¹⁴ «Il s'agit ici de lire la foi chrétienne *en son milieu*, c'est-à-dire, sans la séparer de ce dans quoi elle s'inscrit ni de ce qu'elle soulève. [...] [La] foi se dit à travers des attitudes, des gestes, des décisions, une certaine manière de s'engager dans l'existence»; É. GRIEU, *Nés de Dieu. Itinéraires de chrétiens engagés. Essai de lecture théologique* (Cogitatio fidei 231), Cerf, Paris 2003, 11-12. Cfr. anche: O. SÁNCHEZ HERNÁNDEZ, *Teología de la acción. Cómo reconocer acción divina en la acción humana*, Thèse de doctorat, Université Laval, 2025.

¹⁵ Cfr. E. SCHILLEBEECKX, *L'histoire des hommes, récit de Dieu* (Cogitatio fidei 166), Cerf, Parigi 1992. Certo, Schillebeeckx mi pare che estenda troppo velocemente all'insieme delle religioni ciò che corrisponde prima di tutto a un rapporto cristiano – biblico ed ebraico – alla storia. Allo stesso modo occorrerebbe dare maggiore importanza alla mediazione del linguaggio nell'accesso all'esperienza, cosa che David Tracy aveva iniziato a fare proponendo lui stesso di procedere per correlazione, ma ispirandosi innanzitutto ai lavori di Ricoeur sul linguaggio e sull'ermeneutica; cfr. D. TRACY, *The Analogical Imagination. Christian Theology and the Culture of Pluralism* [1981], Crossroad, New York 1991. Detto questo, le intuizioni di Schillebeeckx non risultano meno convincenti, mi pare, per articolare «il processo di liberazione operante nella storia» con la Rivelazione divina. Con le dovute precisazioni, ci si può ritrovare vicini al modo in cui Karl Rahner pensa la «condizione della creatura» unita alla «possibilità di incontrare Dio nel mondo», ma tale vicinanza andrebbe approfondita; cfr. K. RAHNER, *Traité fondamental de la foi. Introduction au concept du christianisme*, Le Cerf, Paris 1983, 92-107.

[Gli studi ecclesiastici] costituiscono una sorta di provvidenziale laboratorio culturale in cui la Chiesa fa esercizio dell'interpretazione performativa della realtà che scaturisce dall'evento di Gesù Cristo e che si nutre dei doni della Sapienza e della Scienza di cui lo Spirito Santo arricchisce in varie forme tutto il Popolo di Dio: dal *sensus fidei fidelium* al magistero dei Pastori, dal carisma dei profeti a quello dei dottori e dei teologi¹⁶.

In questa Costituzione e in particolare nel terzo paragrafo, Francesco presenta chiaramente il *sensus fidei fidelium* come un dono dello Spirito Santo, ovvero come una possibile fonte per la riflessione teologica, accanto al magistero dei pastori e ai carismi dei profeti, dei dottori e dei teologi. In più, presenta chiaramente la teologia e «la tradizione viva della Chiesa» come «aperte a nuovi scenari e nuove proposte»¹⁷ e dunque come dinamiche. Più esplicitamente ancora, Francesco intende gli studi ecclesiastici come un «laboratorio culturale provvidenziale» e come un «esercizio», ovvero come ciò che è esplorativo in vista di qualcos'altro.

Certo, non si tratta di qualunque esercizio. Attraverso gli studi ecclesiastici è la Chiesa che opera e che «fa esercizio di interpretazione performativa della realtà che scaturisce dall'evento di Gesù Cristo». La formulazione qui è un po' ambigua. Si tratta per la Chiesa di interpretare la realtà dell'evento di Gesù Cristo, dunque solo questo evento? Sarebbe già molto. O piuttosto si tratta di interpretare la realtà nel suo insieme, dunque la realtà in senso ampio, e di farlo alla luce dell'evento Gesù Cristo? Detto altrimenti, qual è il senso dell'idea dello scaturire?

A mio parere, altri passaggi della Costituzione permettono di optare per la seconda pista interpretativa, dunque per una comprensione della teologia come interpretazione della realtà e di tutta la realtà, ma alla luce dell'evento di Gesù Cristo. Innanzitutto sempre al paragrafo 3 si dice chiaramente che «c'è bisogno di una vera ermeneutica evangelica per capire meglio la vita, il mondo, gli uomini»¹⁸. Appare qui più chiaramente come la questione consista nell'interpretare la vita, il mondo e gli uomini. Tale lavoro

¹⁶ FRANCESCO, costituzione apostolica *Veritatis Gaudium* (8 dicembre 2017), n. 3.

¹⁷ *Ivi*.

¹⁸ *Ivi*. Francesco cita qui il suo *Discorso alla Comunità della Pontificia Università Gregoriana e ai Consociati del Pontificio Istituto Biblico e del Pontificio Istituto Orientale* (10 aprile 2014), «Acta Apostolicæ Sedis» 106 (2014) 374.

interpretativo non esclude lo studio della realtà di Cristo e della Rivelazione, al contrario questo è il punto di partenza del lavoro d'interpretazione teologica: «criterio prioritario e permanente è quello della contemplazione e della introduzione spirituale, intellettuale ed esistenziale nel cuore del *kerygma* [...] È questo il mistero della salvezza [...]»¹⁹. In breve, per Francesco il passaggio attraverso il *kerygma* e il mistero della salvezza è ciò che permette di interpretare tutta la realtà in modo originale, come luogo di una salvezza possibile e dunque in modo propriamente teologico.

È difficile qui non pensare agli «Esercizi spirituali» della tradizione ignaziana, che il Papa gesuita conosce evidentemente bene. Questi esercizi valorizzano il discernimento in vista della contemplazione di Dio e della salvezza in tutte le cose e questa prospettiva sembra orientare il modo di pensare l'esercizio della teologia, così come il modo di guardare alla città. Lo sguardo che Papa Francesco pone sulla città e sulla teologia – che concepisce come un esercizio di interpretazione – mi pare ispirante²⁰:

Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata. Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni, in modo impreciso e diffuso²¹.

[Traduzione dal francese di Mattia Colombo]

Summary

La vita dell'uomo nel contesto urbano (così come ogni altra esperienza) non rappresenta solo un caso di studio o un problema

¹⁹ FRANCESCO, costituzione apostolica *Veritatis Gaudium*, n. 4.

²⁰ Non sono l'unico a pensare questo; cfr. per es. C. M. GALLI, *El pueblo de Dios en las culturas urbanas a la luz de Evangelii gaudium*, in *Evangelización en las culturas urbanas*, Consejo Episcopal Latinoamericano – CELAM, Bogotá 2015, 105-142.

²¹ FRANCESCO, esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), n. 71.

da risolvere che interpella, oltre alle scienze umane e ad altre discipline, anche la teologia e la vita della Chiesa. Si tratta piuttosto di un vero e proprio «luogo teologico», ovvero l'occasione per un gesto teologico più ampio e completo, che prenda sul serio la complessità del vissuto senza rinunciare alla possibilità di dargli un'interpretazione evangelica e teologica. Una ricerca fatta recentemente nella provincia francofona del Canada (il Québec) offre la possibilità di dare credito a questa intuizione e di fare una «teologia vissuta» (lived theology), che corrisponde poi a quello stile teologico che Papa Francesco indica come necessario per la vita della Chiesa oggi.

Human life in the urban context (as well as any other experience) is not merely a case of study or a problem to be solved that challenges the human sciences and other disciplines, including also theology and the life of the Church. Rather, it is a true «theological locus», i.e. the opportunity for a broader and more complete «theological gesture» that takes the complexity of life seriously, without renouncing to the possibility of giving it an evangelical and theological interpretation. A research just carried out in the French-speaking province of Canada (Quebec) offers the possibility to validate this intuition and to make a «lived theology», which then corresponds to the theological style that Pope Francis identifies as essential for the life of the Church today.